



Giovani, Cibo, Salute e Sostenibilità

Rapporto di ricerca

A cura del Laboratorio Analisi Politiche e Sociali
e del Centro di Ricerca sul Cambiamento Politico

Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive
Università di Siena



Indice

Nota metodologica	p. 3
Introduzione	p. 4
Le abitudini alimentari dei giovani italiani	p. 4
Cibo, qualità e prezzo	p. 5
Gli stili alimentari	p. 9
I giovani italiani e la PAC	p. 11
Fonti di informazione e alimentazione	p. 13
Cibo, salute e atteggiamenti conspiratori	p. 14
Conclusioni	p. 18

Nota Metodologica

L'indagine è stata coordinata dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena. Il campione è stato selezionato all'interno di un panel online di tipo 'opt-in' detenuto e gestito da Toluna. Per l'estrazione del campione è stato utilizzato un metodo di campionamento stratificato per quote di genere e classe di età, macro-area di residenza e livello di istruzione secondo parametri della popolazione di età compresa tra i 16 e 35 anni residente in Italia. L'indagine è stata effettuata in modalità autosomministrata con metodo CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) tra il 9 ed il 13 maggio 2017. Nel periodo di rilevazione sono stati intervistati 997 individui di età compresa tra i 16 e i 35 anni iscritti al panel Toluna. I dati presentati nel presente rapporto sono stati ulteriormente pesati per le caratteristiche socio-demografiche (genere e classe di età, macro-area di residenza e livello di istruzione) basandosi sulle distribuzioni della popolazione residente in Italia appartenente alla fascia di età 16-35 anni. Il campione così pesato raggiunge una numerosità di 1,002 casi.

Il presente rapporto è stato redatto da Giulia Simeoni e Rossella Borri sotto la direzione di Pierangelo Isernia. Per il Laps l'indagine è stata diretta da Francesco Olmastroni (field manager) e Rossella Borri. Alla stesura del questionario hanno contribuito Annalisa Santucci, Lorenzo Micheli e Carlo Nakhnoukh.

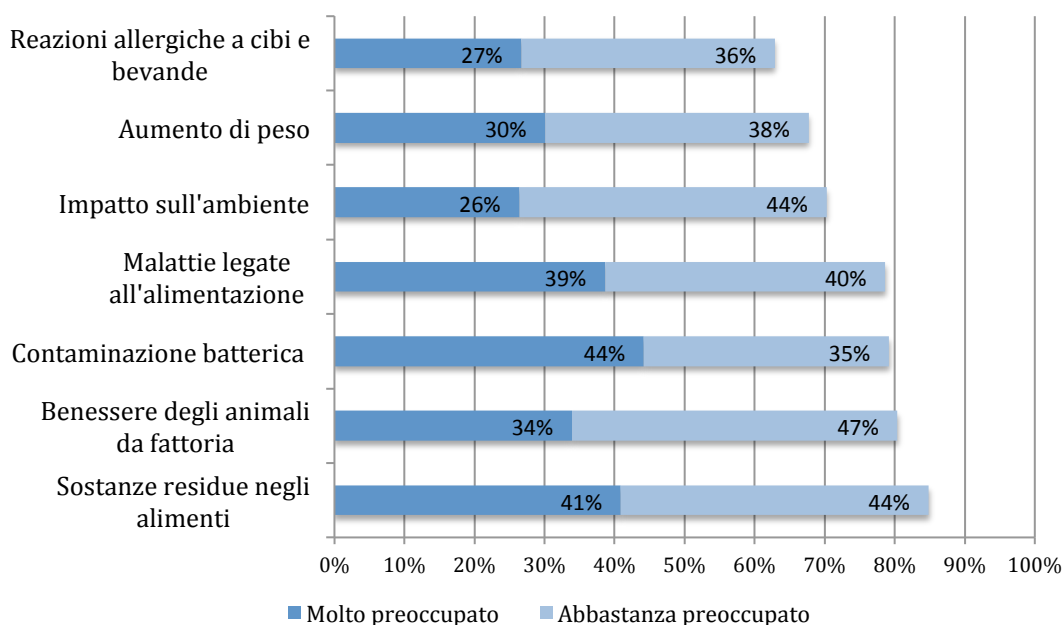
Introduzione

Il Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena ha condotto, nel periodo 9-14 Maggio 2017, un'indagine diretta a comprendere gli stili di comportamento alimentare e gli orientamenti verso il cibo dei giovani italiani di età compresa tra i 16 ed i 35 anni di età.

Le abitudini alimentari dei giovani italiani

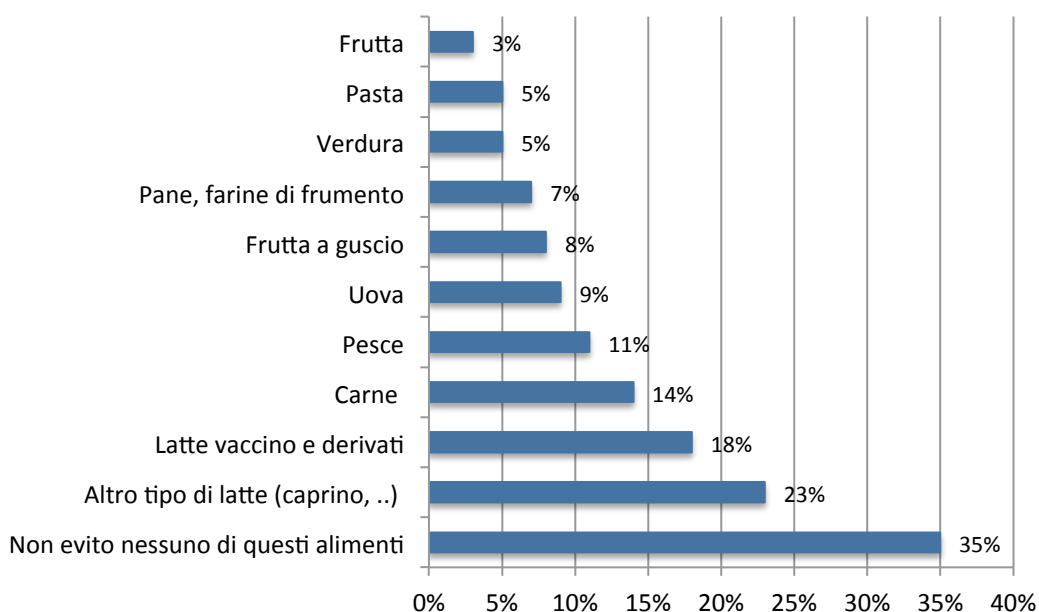
L'alimentazione occupa una parte importante della nostra vita e lo stile di vita alimentare degli italiani viene spesso descritto come una caratteristica culturale distintiva del nostro paese. Per comprendere quale posto l'alimentazione occupi nella vita dei giovani italiani abbiamo innanzitutto chiesto loro quali fossero le loro principali preoccupazioni rispetto al cibo. Dalle risposte (Figura 1) emerge che una grande maggioranza del campione intervistato è preoccupato della possibile presenza di sostanze nocive negli alimenti (menzionato dall'84% degli intervistati) del benessere degli animali da fattoria (80%), della contaminazione da batteri (79%) e delle malattie legate all'alimentazione come il diabete (79%). Inoltre, destano preoccupazione l'impatto sull'ambiente che lo stile alimentare può avere (70%), l'aumento di peso (68%) e le reazioni allergiche (63%).

Figura 1 – Principali preoccupazioni legate agli alimenti



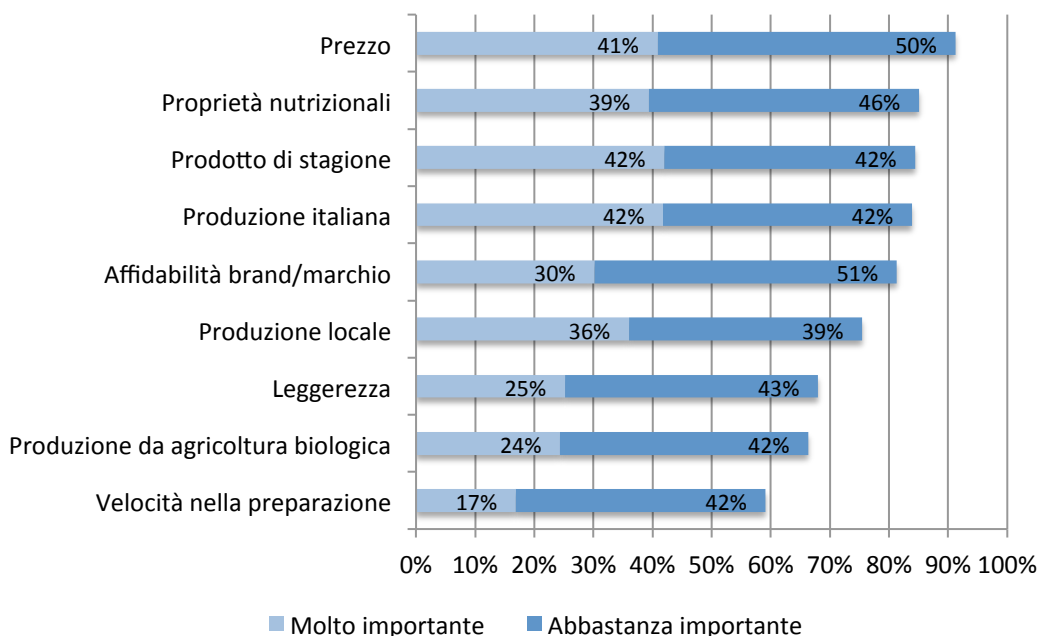
Il 35% degli intervistati dichiara di non escludere dalla propria dieta **nessuno** degli alimenti indicati nella lista di cui alla Figura 2. Al primo posto, tra gli alimenti evitati, viene indicato il latte non vaccino e i suoi derivati (evitati dal 23% dei rispondenti), seguito da latte e derivati vaccini (18%), dalla carne (14%), dal pesce (11%), dalle uova (9%), dalla frutta a guscio (8%) e dal pane/farine di frumento (7%). Solo una parte residuale dei rispondenti evita la **pasta** (5%), la **verdura** (evitate ciascuna dal 5% degli intervistati) e la **frutta** (con il 3% degli intervistati che la evita).

Figura 2 – Alimenti evitati



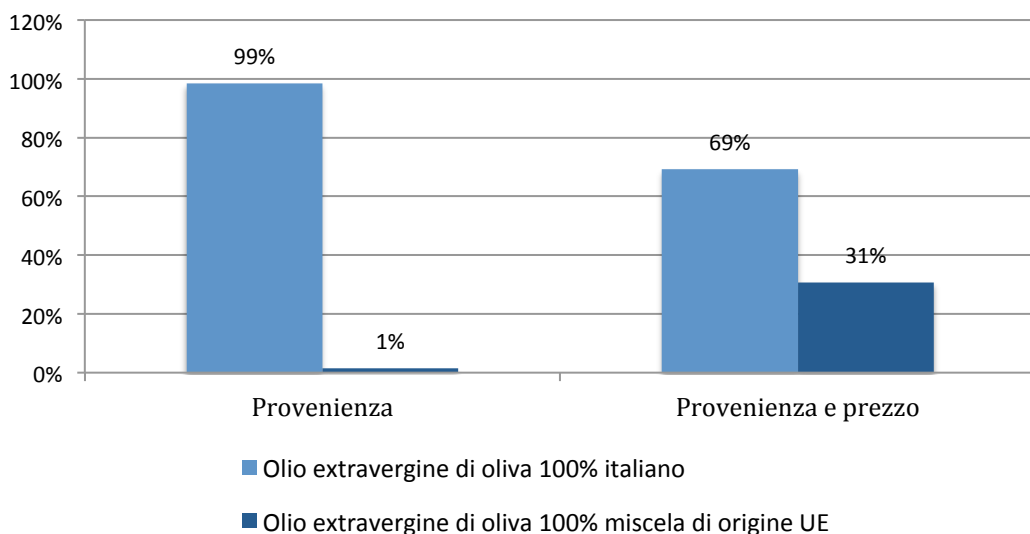
Cibo, qualità e prezzo

Ma cosa orienta le scelte alimentari dei giovani italiani? La convenienza oppure la qualità? La Figura 3 non lascia spazio a dubbi. È il **prezzo** ad essere la caratteristica che incide maggiormente sulla scelta dei cibi, con il 91% degli intervistati che la indica come molto o abbastanza importante, seguita dalle proprietà nutrizionali (importanti per l'85% del campione), dalla stagionalità del prodotto (84%), dalla provenienza italiana del prodotto (83%) e dall'affidabilità del brand (81%). Per i tre quarti del nostro campione è importante che il cibo sia prodotto a livello locale (75%) e una porzione considerevole di intervistati indica leggerezza (68%) e produzione biologica (66%) come fattori rilevanti nella scelta degli alimenti. Per ultima, la velocità nella preparazione, indicata come importante dal 59% dei rispondenti.

Figura 3 – Criteri di scelta alimentare

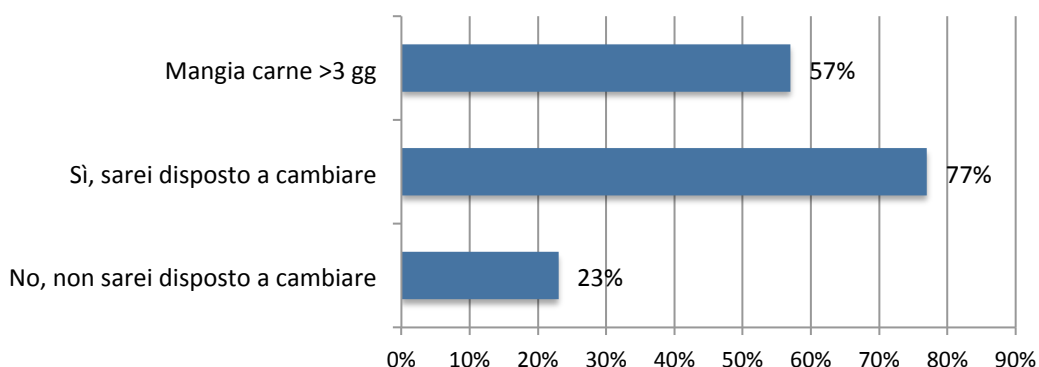
Per approfondire il tema e valutare l'effettiva importanza del criterio economico del prezzo rispetto a quello della qualità del prodotto, è stato condotto un esperimento. A questo scopo, nel corso dell'indagine, sono state sottoposte all'attenzione degli intervistati due immagini di bottiglie di olio ed è stato chiesto loro di indicare quale delle due sarebbero stati più propensi ad acquistare. Metà del campione, selezionata casualmente, ha ricevuto le immagini di due bottiglie di identico formato che si distinguevano soltanto per l'etichetta: la prima etichetta sottolineava la provenienza italiana del prodotto, riportando la dicitura "Olio 100% italiano ottenuto da olive coltivate in Italia a marchio DOP" e l'altra etichetta recava invece la dicitura "Miscela di oli di oliva originari dell'Unione Europea". L'altra metà del campione ha ricevuto, oltre a queste due immagini, una indicazione del prezzo di ciascuna bottiglia, dove quello italiano aveva un costo di €10, mentre la bottiglia di olio europeo costava €4.

I risultati mostrano efficacemente l'importanza che il prezzo riveste nell'orientare le scelte di consumo alimentare dei giovani italiani (Figura 4). In presenza della sola indicazione geografica, la quasi totalità degli intervistati (99%) ha optato per l'olio di origine Italiana rispetto a quello di origine Europea. Se però viene introdotta l'informazione sul costo della bottiglia, la percentuale di coloro che scelgono l'olio di origine italiana scende di quasi trenta punti percentuali, al 69%. Il prezzo sembra quindi incidere in maniera significativa sulla scelta degli intervistati.

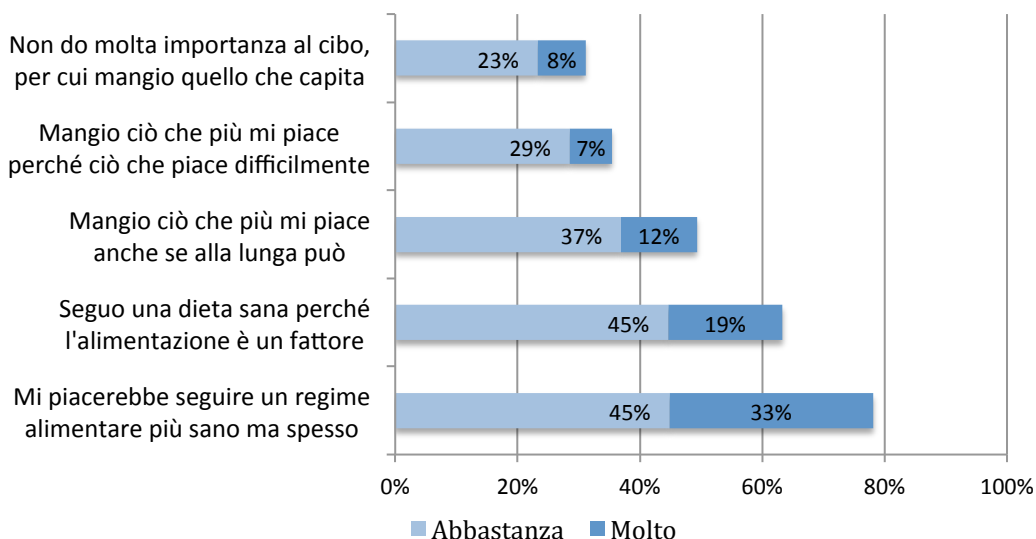
Figura 4 – Importanza del prezzo e della qualità nella scelta dei giovani

L'indagine ha anche cercato di accertare la disponibilità a cambiare il proprio regime alimentare a fronte di problemi legati alla sostenibilità ambientale del proprio comportamento. A questo scopo, è stato chiesto agli intervistati di indicare con quale frequenza consumassero la carne nell'arco di una settimana. Il 2% del campione dichiara di non averla mai mangiata e il 6% di non mangiarla mai. Il resto del campione, la consuma regolarmente durante la settimana, passando da chi lo fa tutti i giorni (6%) sino a quelli che lo fanno solo una volta a settimana (12%).

Per esplorare la disponibilità a cambiare stile alimentare, a coloro che hanno dichiarato di mangiare carne con maggiore regolarità (3 giorni a settimana o più, pari al 57% del campione) è stato poi chiesto se avrebbero preso in considerazione la possibilità di diminuirne il consumo, ove ciò fosse risultato utile a ridurre l'impatto del loro comportamento sull'ambiente. Una grande maggioranza di questi intervistati, pari al 77%, ha risposto che lo farebbe, mentre il restante 23% ha dichiarato di non aver intenzione di cambiare il proprio regime alimentare diminuendo il consumo di carne.

Figura 5 – Disponibilità a ridurre il consumo di carne

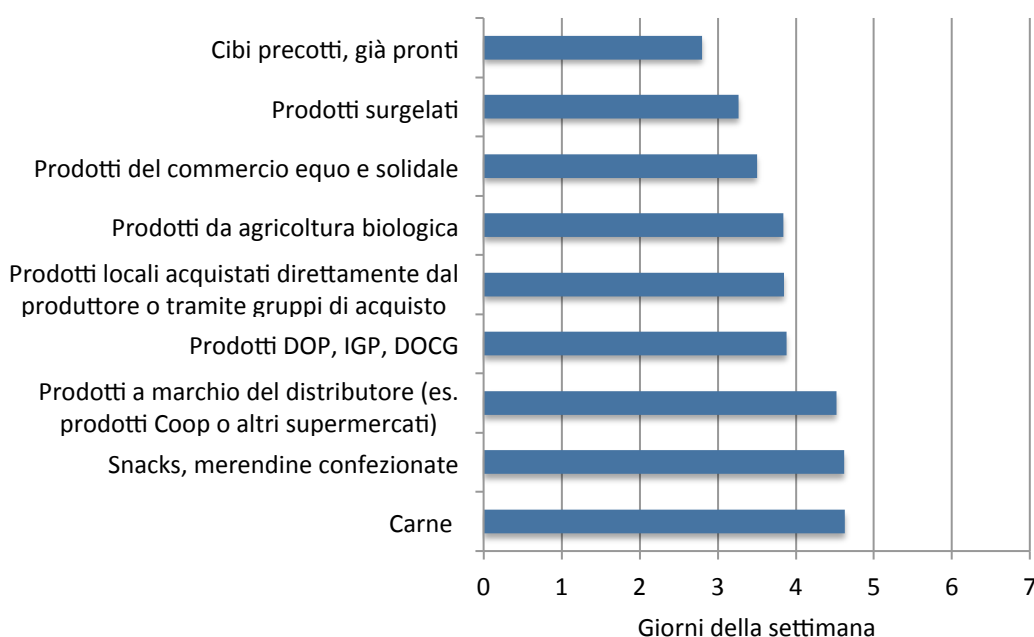
Infine, per sintetizzare gli stili alimentari del campione, è stato chiesto agli intervistati di indicare in che misura fossero d'accordo con una serie di affermazioni circa il loro stile alimentare (Figura 6). Dalle risposte alla indagine emerge che il 78% del campione vorrebbe seguire un regime alimentare più sano ma che spesso non vi riesce; il 64% ritiene di seguire una dieta sana per l'importanza che l'alimentazione riveste per la salute. Allo stesso tempo, il 49% degli intervistati mangia "ciò che più ... piace anche se alla lunga può danneggiare la salute." Un terzo circa del campione è infine d'accordo con le affermazioni "Mangio ciò che più mi piace perché ciò che piace difficilmente fa male" (36%) e "Non do molta importanza al cibo, per cui mangio quello che capita" (31%).

Figura 6 – Giovani e stili alimentari (percentuali di "molto e abbastanza")

Gli stili alimentari

L'ambivalenza verso il cibo che alcune di queste risposte segnalano è stata approfondita esaminando più attentamente la dieta dei giovani italiani. La figura 7 indica la frequenza con la quale gli intervistati consumano una serie di alimenti nel corso di una settimana. Come si vede, molti prediligono carne, snacks e prodotti a marchio del distributore, mentre leggermente minore è il consumo regolare di prodotti locali, biologici e da commercio equo e solidale. Infine, una quota ancora minore di intervistati consuma prodotti surgelati o precotti.

Figura 7 – Consumo alimentare medio settimanale

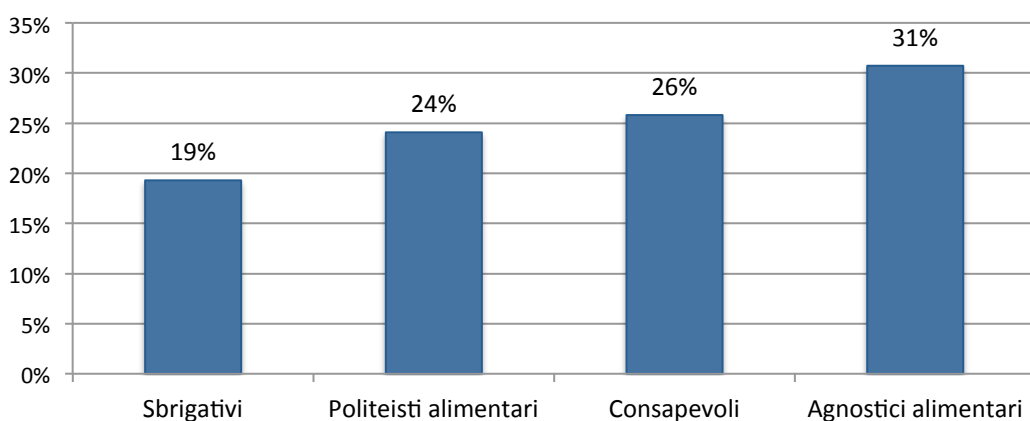


Utilizzando le risposte degli intervistati a questa domanda, abbiamo potuto costruire quattro tipologie di consumatori, corrispondenti ad altrettanti stili di consumo alimentare. Essi sono:

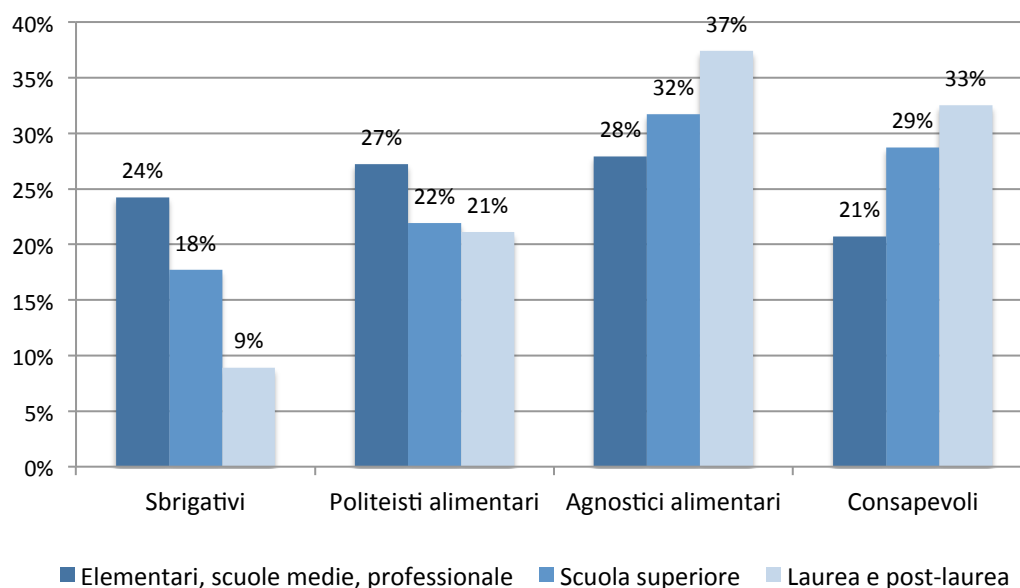
- I **consapevoli**, attenti alla salute e alla sostenibilità, rappresentano il 26% del campione. Questi privilegiano i prodotti biologici, quelli con marchio DOP, IGP, DOCG, i prodotti locali e quelli del commercio equo solidale.
- Gli **sbrigativi**, pari al 19% del campione, sono coloro che danno la precedenza alla praticità nella preparazione, quindi consumano frequentemente prodotti confezionati, surgelati, precotti, mangiano spesso snacks e merendine ed optano per i prodotti a marchio del distributore (il marchio come “euristica”, scorciatoia cognitiva che facilita e velocizza la scelta).

- I **politeisti alimentari** (il 24% degli intervistati) sono coloro che consumano di frequente prodotti di qualità (cibi biologici, prodotti locali con marchio DOP, IGP, DOCG) ma che, con la stessa frequenza, dichiarano di consumare cibi già pronti, alimenti confezionati, snacks ecc..
- Gli **agnostici alimentari**, la categoria più consistente (31% del campione), è rappresentata da coloro che fanno un uso molto misurato dei prodotti inclusi in entrambe le categorie, sia quella degli alimenti qualitativamente superiori (ma spesso anche nel prezzo) che del cosiddetto “junk-food”.

Figura 8 – Gli stili alimentari dei millennials

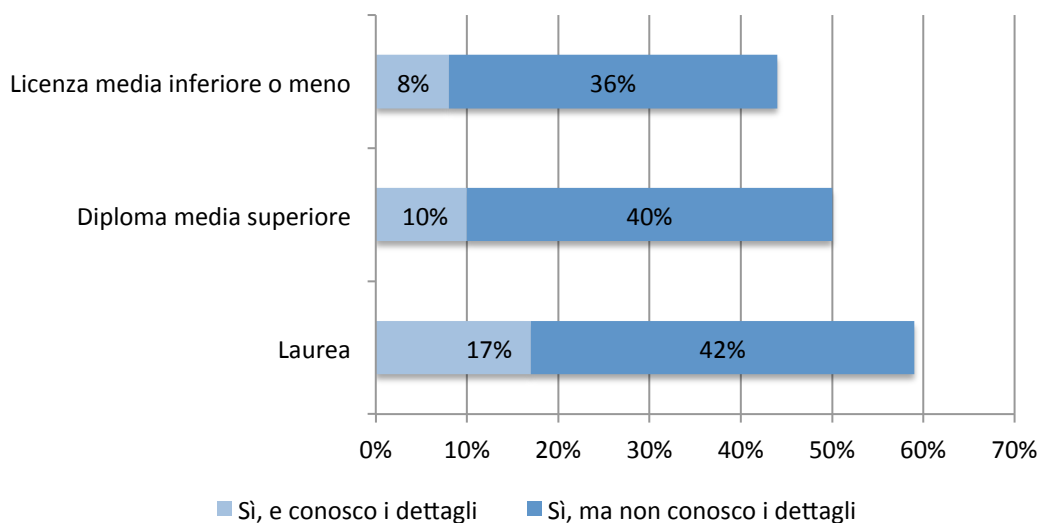


Se, da una parte, da un’analisi più approfondita, questi stili di consumo non risultano essere in relazione con l’età dei rispondenti, dall’altra, il livello di istruzione sembra influire sulle scelte in materia alimentare. Infatti, come mostra la figura sottostante, a livelli di istruzione più elevati, la percentuale di “consapevoli” è sensibilmente più alta di quella degli “sbrigativi” (33% e 21% rispettivamente). Al contrario, gli sbrigativi prevalgono nettamente tra coloro che hanno un livello di istruzione inferiore (24% contro 9% dei “consapevoli”).

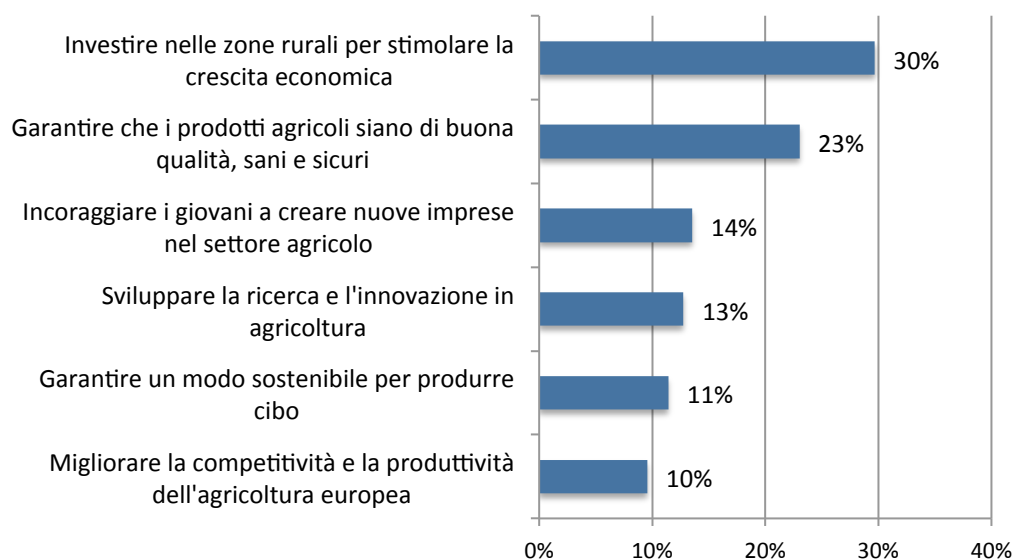
Figura 9 – Stili alimentari e istruzione

I giovani italiani e la PAC

Una sezione dell'indagine è stata dedicata al principale strumento attraverso il quale viene governata la politica agricola italiana, cioè la PAC, la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea. Forse non sorprendentemente, considerandolo scarso livello di informazione degli italiani rispetto alle questioni europee, la PAC risulta ben poco nota agli italiani tra i 16 e i 35 anni di età. Alla domanda se avessero mai sentito parlare del sostegno che l'UE fornisce agli agricoltori attraverso la Politica Agricola Comune (PAC), il 51% degli intervistati dichiara di non averne mai sentito parlare, il 39% di averne sentito parlare, ma non conoscerla nei dettagli, e solo un restante 10% dichiara di conoscerla nei dettagli. Nemmeno sorprenderà che la conoscenza della PAC, almeno come autocertificato dagli intervistati, cresce con l'aumentare del livello di istruzione. Il 59% di coloro che hanno conseguito una laurea o un titolo di studio superiore risponde di averne sentito parlare (42%) o di conoscerne i dettagli (17%). Tra chi ha conseguito il diploma di scuola media superiore il 40% dichiara di averne sentito parlare e il 10% ne conosce i dettagli.

Figura 10 – Livello di istruzione e conoscenza della PAC

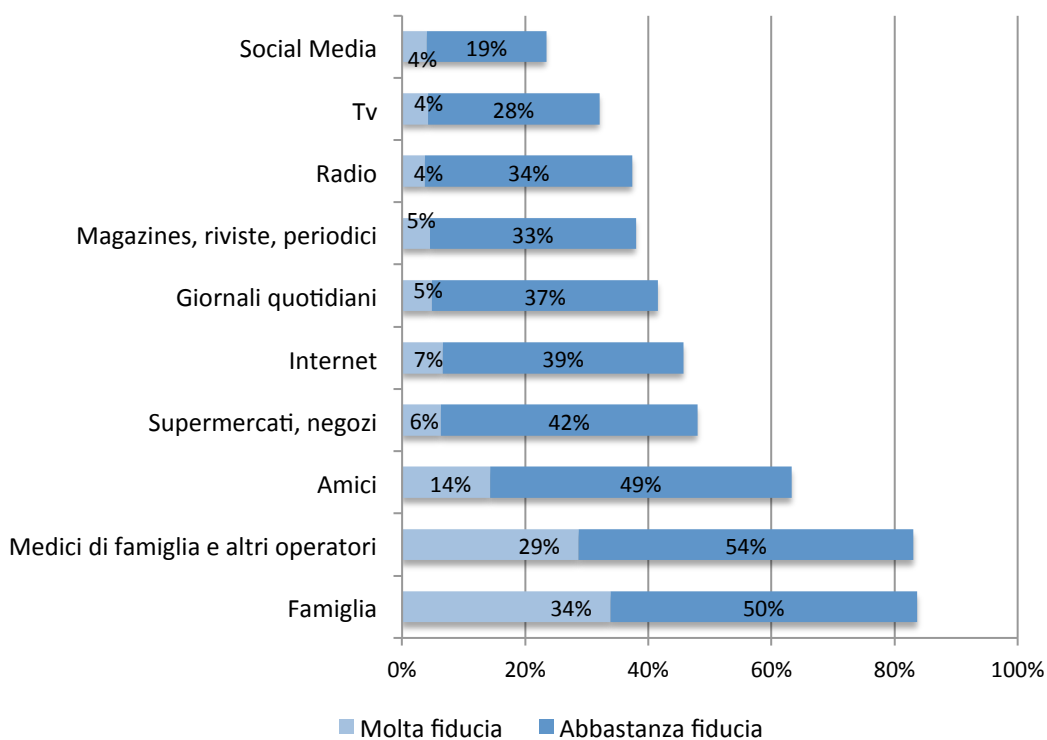
Nell'indagine si è ha anche chiesto agli intervistati quale fosse, nella loro opinione, l'obiettivo prioritario che una PAC rinnovata avrebbe dovuto avere. Quasi il 30% degli intervistati indica come prioritario l'investimento nelle zone rurali, affinché sia stimolata la crescita economica e la creazione di posti di lavoro. Il 23% ritiene prioritario che questo rinnovamento abbia come obiettivo la qualità, la sicurezza e la genuinità, mentre innovazione e sostenibilità sono indicate rispettivamente dal 13% e 11% degli intervistati. La competitività e la produttività sono reputeate come obiettivo prioritario dal 10% dei rispondenti.

Figura 11 – Obiettivi di una PAC rinnovata

Fonti di informazione e alimentazione

L'indagine ha anche cercato di analizzare il grado di fiducia dei giovani italiani nei confronti delle fonti di informazione sui temi di alimentazione e salute e nelle statistiche ufficiali. La figura 12 riporta il grado di fiducia dell'intervistato nei confronti di una serie di fonti che possono fornire informazioni accurate sui rischi alimentari. Al primo posto si collocano due attori diversi, ma entrambi molto vicini all'intervistato: la **famiglia** e i **medici di base**, a cui danno credito su queste tematiche rispettivamente l'88% e l'83% degli intervistati. Seguono poi gli **amici** (69%). Il livello di fiducia comincia poi a calare, per arrivare a meno di un terzo del campione che dichiara di aver fiducia nei **Social Media** (23%) e nella **Televisione** (32%).

Figura 12 – Fiducia nelle fonti di informazione sui rischi alimentari (valori percentuali)

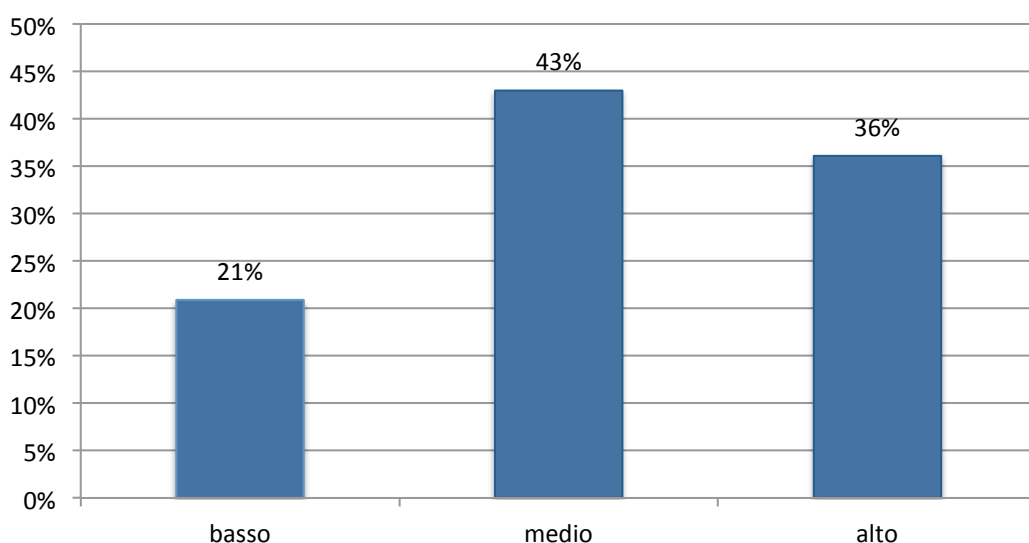


Esiste anche un certo grado di fiducia nelle statistiche ufficiali. Il 69% del campione dichiara di avere abbastanza o molta fiducia nelle statistiche ufficiali. A riguardo è piuttosto sorprendente che il livello di istruzione non generi scostamenti rilevanti su questo dato.

Cibo, salute ed atteggiamenti cospiratori

Se i giovani attingono soprattutto alla sfera familiare e dei medici di base, oltre che agli amici, la maggior parte delle loro informazioni sull'alimentazione e sulle problematiche ad essa connesse, in che misura essi sono anche sensibili a notizie false, inesatte o infondate, che spesso circolano sui social media e talvolta pervadono il dibattito pubblico? Al fine di esplorare quanto i giovani siano permeabili ad una visione del mondo "cospiratoria", abbiamo costruito un indice basato sul grado di accordo dei nostri intervistati con una serie di tre affermazioni (Figura 13).¹

Figura 13 – Giovani e atteggiamenti cospiratori (punteggio sull'indice di cospirazione)

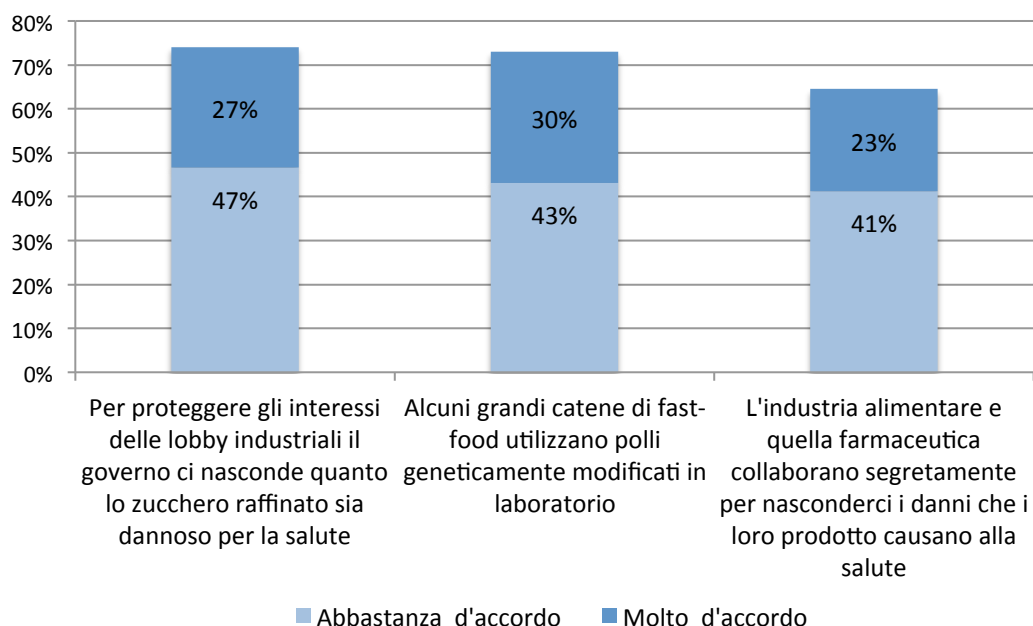


I dati mostrano come tra i giovani sotto i trentasei anni vi sia una certa tendenza al complottismo. Solo il 21% dei rispondenti sembra infatti non dare credito a cospirazioni di varia natura, mentre il 36% si colloca sul livello più alto dell'indice. Oltre a denotare una spiccata sfiducia per la politica e i media, tali affermazioni rimandano ad un generalizzato senso di impotenza legato ad una concezione della realtà come predeterminata da azioni segrete delle *elites* politiche, economiche e dei mass-media. Mentre l'età non sembra influire su questo dato, l'istruzione genera un deciso scostamento. Al crescere del livello di istruzione la percentuale di coloro che si sono posizionati sul punteggio più alto dell'indice di cospirazione passa infatti dal 41% (gli intervistati con licenza elementare o media) al 34% (diploma di scuola superiore), per poi raggiungere il 28% (laurea o post-laurea).

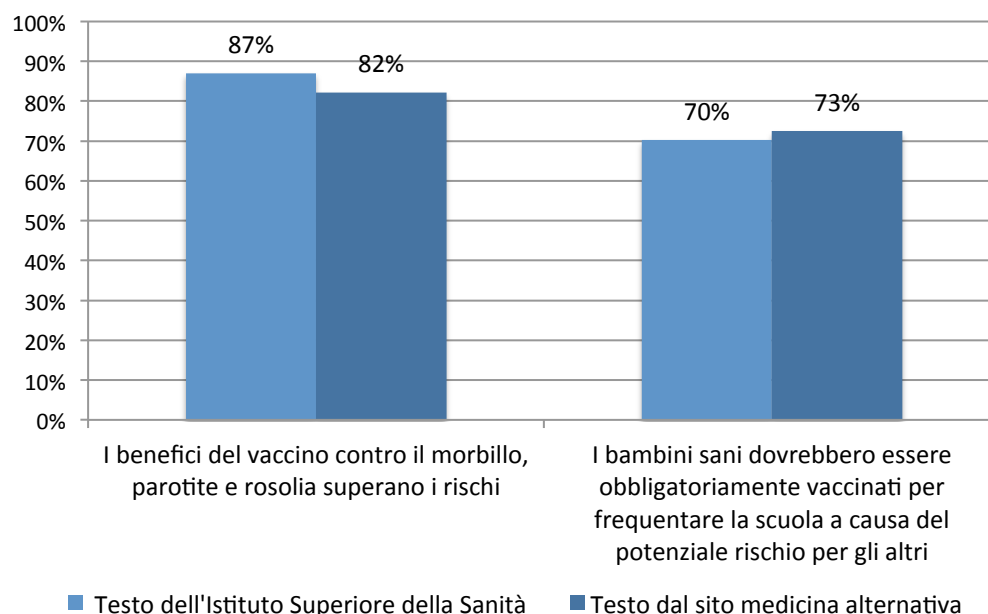
¹ Le domande sono: (i) La maggior parte delle notizie provenienti dai mass media sono deliberatamente distorte per ingannarci; (ii) Ho spesso l'impressione che le decisioni realmente importanti in politica siano prese dietro le quinte; (iii) La gente pensa di avere voce in capitolo nelle decisioni politiche, ma in realtà non ne ha.

Come mostra la Figura 14, le stesse percezioni sembrano estendersi ai temi dell'alimentazione e della salute. Anche in questo caso, infatti, i dati rilevano una netta maggioranza di intervistati d'accordo con l'esistenza di complotti di vario genere orchestrati dall'industria alimentare, farmaceutica e le grandi catene di fast-food con la complicità dei politici.

Figura 14 – Complotto e industria alimentare



Infine, e sulla stessa linea, l'atteggiamento cospiratorio incide anche sugli orientamenti verso la salute. Al fine di approfondire se ed in che misura informazioni provenienti da fonti di diversa natura e di diversa autorevolezza scientifica possano orientare le opinioni su temi controversi, gli intervistati sono stati esposti ad un semplice esperimento. Il campione è stato suddiviso casualmente in due gruppi indipendenti. Al primo gruppo è stato chiesto di leggere un brano, riportante informazioni sul vaccino contro il morbillo, parotite e rosolia, tratte dal sito web dell'Istituto Superiore della Sanità. Ad un secondo gruppo è stato invece chiesto di leggere alcune affermazioni sullo stesso argomento provenienti da siti di medicina alternativa "anti-vaccini". Ad entrambi i gruppi sono poi state sottoposte due coppie di affermazioni relative ai vaccini: la prima sui benefici e i rischi del vaccino contro parotite, morbillo e rosolia; la seconda sull'introduzione dell'obbligo vaccinale per l'accesso alla scuola dell'obbligo. Per ciascuna coppia l'intervistato doveva indicare quale affermazione si avvicinasse di più alla propria posizione.

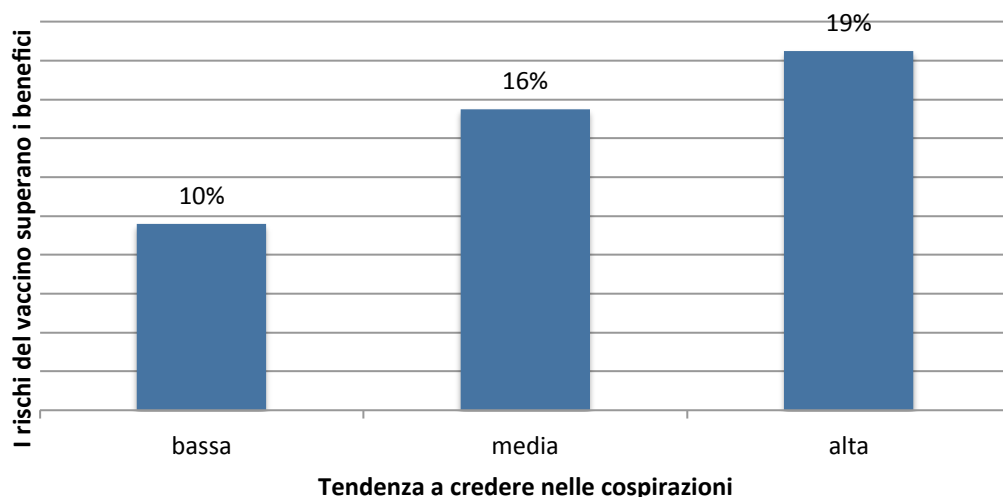
Figura 15 – Cospirazione e Vaccini

Il grafico riporta due risultati, entrambi interessanti e potenzialmente preoccupanti. Il primo è che l'introduzione di informazioni basate su fonti di autorevolezza diversa – una proveniente dalla massima istituzione sanitaria del nostro paese e l'altro da siti senza nessuna specifica competenza scientifica – non producono sostanziali effetti sulle opinioni dei giovani sull'argomento. L'87% di coloro che hanno letto il testo dal sito dell'Istituto Superiore della Sanità e l'82% di coloro che hanno ricevuto il brano tratto dal sito Web di medicina alternativa sostengono che i benefici del vaccino superino i rischi. Parimenti, il 70% del primo gruppo e il 73% del secondo, sono favorevoli all'introduzione dell'obbligo vaccinale per poter frequentare la scuola. Il secondo risultato è l'esistenza di un gruppo, minoritario ma consistente di giovani intervistati, che oscilla tra un quinto ed un quarto del campione, che ritiene che i rischi del vaccino superino i benefici e che è contrario alla vaccinazione obbligatoria. Mentre su questo secondo punto possono intervenire anche fattori ideologici diversi – ad esempio legati alla libertà personale e alla autonomia decisionale dei singoli e delle famiglie – a complicare l'interpretazione e ad influenzare la distribuzione delle risposte, nel primo caso appare più netta l'influenza di fattori più o meno cospiratori, a fronte di evidenze scientifiche sovrabbondanti a favore della vaccinazione.

Se l'esperimento non sembra quindi evidenziare un particolare impatto del *frame* interpretativo legato a fonti di informazione di natura molto diversa – una scientifica pro-vaccini e una che sostiene teorie cospiratorie anti-vaccini – i nostri dati mostrano invece che le risposte sono significativamente influenzate dalla tendenza a credere a complotti e cospirazioni. La relazione tra atteggiamenti cospiratori e vaccini, è infatti netta e rilevante. Risulta infatti che passando da

atteggiamenti cospiratori poco marcati a molto marcati, coloro che ritengono i rischi superiori ai benefici sostanzialmente raddoppiano, andando dal 10% al 19%.

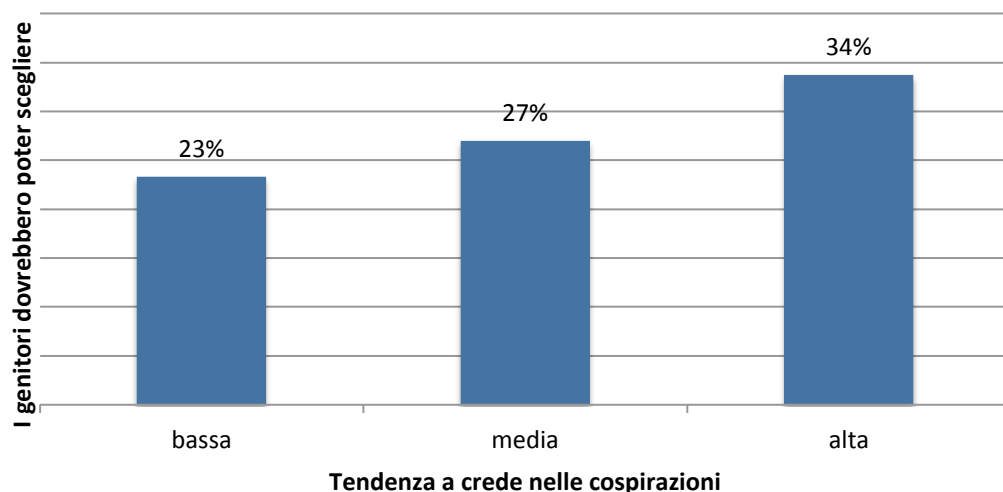
Figura 15 - Complotto e percezione del rischio legato ai vaccini



Percentuale di intervistati che ritengono i rischi del vaccino contro il morbillo superiore ai benefici.

In modo analogo, (Figura 16), passando da un punteggio basso a uno alto sullo stesso indice cospirativo, la percentuale di coloro che ritengono che i genitori dovrebbero poter decidere di vaccinare o meno i loro figli, quindi contrari all'obbligo vaccinale per frequentare la scuola, passa dal 23% al 34%.

Figura 16 – Complotto e obbligo vaccinale



Percentuale di intervistati che ritengono che i genitori dovrebbero poter decidere di vaccinare o meno i loro figli

Conclusioni

Dall'analisi dei dati raccolti emergono alcuni risultati meritevoli di attenzione:

1. I giovani italiani hanno stili di comportamento alimentare diversi, che si ispirano a principi differenti e si traducono in maggiore o minore disponibilità a sostenere e a praticare comportamenti "sostenibili" di tipo alimentare. Il gruppo più consistente è rappresentato agnostici alimentari, che cercano di bilanciare praticità e provenienza, qualità e prezzi. Un quarto del campione è rappresentato dai "consapevoli", attenti a salute e sostenibilità, e dai "politeisti alimentari", che si rivolgono indifferentemente a produttori e a prodotti di qualità, provenienza e produzione differente. Infine vi è il gruppo degli "sbrigativi", che danno la precedenza alla praticità nella preparazione
2. La convenienza è un fattore cruciale di scelta nei comportamenti alimentari, in grado di orientare anche una potenziale sensibilità alla qualità e alla provenienza geografica dei prodotti.
3. Una quota consistente di giovani (all'incirca il 40% del campione totale) è disponibile, almeno in linea di principio, a consumare in modo diverso se ciò rappresenta una scelta ecologicamente sostenibile.
4. La PAC non è molto nota in Italia tra i giovani e quasi il 30% degli intervistati indica come prioritario per una PAC rinnovata l'investimento nelle zone rurali, affinché sia stimolata la crescita economica e la creazione di posti di lavoro.
5. Tra le fonti di informazioni sull'alimentazione nelle quali ripongono più fiducia, i giovani italiani pongono al primo posto la famiglia e i medici di base, mentre collocano agli ultimi posti i Social Media e la Televisione.
6. Una quota minoritaria ma consistente di giovani ha atteggiamenti che si possono definire cospiratori verso la vita pubblica, le industrie alimentari e le problematiche sanitarie come i vaccini. L'autorevolezza delle fonti di informazione non sembra esercitare influenza nel contribuire a modificare queste percezioni cospiratorie.

